



Uno degli orti urbani realizzati a Filadelfia nell'ambito del progetto "PHS Pops Up Garden"

la tendenza Da hobby del weekend a necessaria pratica anticrisi

Cresce il popolo degli orti urbani

FABRIZIO FILOSA

Sarà la crisi, sarà la voglia di cibo sano e genuino, il bisogno di natura e una nuova coscienza ecologica. E forse anche il cambiamento della società, con sempre più poveri, pensionati, esodati e disoccupati di ogni età che hanno - loro malgrado - parecchio tempo libero. Sta di fatto che in molti paesi gli orti urbani sono un fenomeno in sorprendente crescita. E non sono una moda, ma una necessità. In Italia soprattutto: in questi anni, che hanno visto sette famiglie su dieci costrette a tagliare la spesa alimentare, gli orti sono diventati, da simpatico hobby del weekend, una quotidiana pratica anticrisi. Secondo la Confederazione italiana agricoltori sono circa nove milioni (+9 per cento rispetto al 2012) i *city farmer* che curano un orto in giardino, in terrazzo o in uno spazio di proprietà comunale, per un totale di 1,8 milioni di ettari. Non è poco se pensiamo che il merito è anche delle amministrazioni locali, che sempre più spesso mettono a disposizione dei coltivatori urbani terreni incolti e abbandonati sottraendoli al degrado e alla speculazione. Tanto che i *city farmer*, possiamo dirlo, svolgono anche il compito di riqualificatori di aree dismesse, e a costi vicini allo zero.

Sana 2013 punta forte su questo tema: il convegno di apertura è "Bologna città degli orti"; il salone ospita una mostra fotografica e un orto dove Vandana Shiva (vedi box a destra) planterà alcuni semi portati dall'India; Bologna Fiere "adotterà" poi l'area degli orti di via Salgari, una delle più estese, con ben 381 appezzamenti, dove saranno organizzate visite guidate. D'altra parte la regolamentazione bolognese sugli orti urbani risale agli anni Ottanta: prima erano riservati ai pensionati, ma dal 2009 sono aperti a tutti. Così la città si trova ad avere 2.700 orti e ben 3.300 richieste da parte di italiani, stranieri, famiglie, single, giovani (anche laureati), il che sottolinea il ruolo di aggregante sociale di questa agricoltura tra l'asfalto e il cemento. Un'esperienza che Sana porterà poi all'Expo 2015 di Milano. Anche il resto d'Italia si muove in fretta in questa direzione. Roma, che ha una lunga tradizione di orticoltura urbana, sta per mettere a disposizione altri 170 ettari nella valle della Caffarella. E nel maggio scorso è stato lanciato da Anci, Italia Nostra Onlus e Res Tipica il "Progetto nazionale orti urbani", che vuole creare una rete di aree accomunate dalle stesse regole per favorire la crescita di un'economia etica.



Cultura alternativa e istituzioni hanno dunque trovato un punto d'incontro. Dalle prime azioni rivoluzionarie di *guerrilla gardening* degli anni Settanta c'è stata una significativa evoluzione, che può però ancora accelerare, anche grazie al volano del design e dell'urbanistica ufficiali. Alla Biennale Architettura 2012 di Venezia il padiglione Usa ospitava infatti la mostra "Interventi spontanei: azioni progettuali per il bene comune", organizzata dall'Institute for Urban Design di New York. Fra le 124 realtà presentate spiccava il "PHS Pops Up Garden", che a Filadelfia ha trasformato, con l'aiuto di progettisti e giardinieri, un vasto lotto abbandonato da anni in un paradiso urbano di verdure coltivate biologicamente e di piante ornamentali. Bello anche da guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA